

MERCOLEDÌ AL CARLO FELICE

LA MAGIA DI CHAGALL NEL CONCERTO CHE RICORDA LA SHOAH

W. EDWIN ROSASCO

Sarà un Concerto della memoria un po' particolare, sicuramente suggestivo e ricco di annotazioni letterarie, quello che mercoledì prossimo, alle 20.30, Vittorio Parisi dirigerà al Carlo Felice di Genova, guidando l'Orchestra e il Coro di voci bianche: il tragico ricordo dello sterminio perpetrato dalla barbarie nazista sarà infatti anche l'occasione per intrecciare memorie personali e culturali che riportano alla Torino che, nel secondo dopoguerra, seppe trasformarsi in uno straordinario laboratorio intellettuale.

Il Concerto della memoria vedrà l'Orchestra del Teatro impegnata in due composizioni: "Chagalliana" di Sergio Liberovici e "La trasparenza della parola" del figlio Andrea, già eseguita al Carlo Felice nel settembre scorso, il giorno dopo la prima assoluta a Torino. E là, nel dopoguerra, Sergio Liberovici fu protagonista come compositore, ricercatore di musiche popolari, per l'esperienza dei Cantacronache e con le sue collaborazioni con Italo Calvino.

"Chagalliana", eseguita per la prima volta a Genova, vedrà fra l'altro la partecipazione come solista vocale di Alberto Jona, figlio di quell'Emilio Jona che scrisse per Liberovici padre i testi che il figlio An-

drea ha poi ripreso per "La trasparenza della parola". Ma la vera protagonista della serata, il senso più profondo di un'operazione legata alla ricorrenza dell'Olocausto per il filo della cultura ebraica, sarà Susanna Egri, coreografa e danzatrice che all'epoca aprì alla danza italiana le vie della contemporaneità.

È a lei che si deve la nascita di "Chagalliana" perché fu lei a commissionare a Liberovici le musiche per un balletto ispirato ai dipinti di Chagall, gli stessi in cui il grande pittore russo seppe trasfigurare in fantastici colori e figure la vitalità delle comunità ebraiche delle sue origini.

Susanna Egri, come le venne l'idea di commissionare a Liberovici le musiche di "Chagalliana"?

«L'occasione fu una grande mostra dedicata a Chagall che si tenne a Torino nel 1954. Ne rimasi colpita e affascinata, come se i personaggi dei

suoi quadri mi avessero raccontato la loro storia. Mi venne subito l'idea di farne un balletto. Per questo mi rivolsi a Liberovici, che conoscevo e con il quale avevo già lavorato».

Ne parlò anche a Chagall?

«Lo incontrai a una cena da amici: gli esposi il mio progetto e lui ne fu molto contento. Ebbi anche l'ardire di chiedergli di dipingere le scene, ma lui mi suggerì di risolvere il problema con un fondale "blu Chagall", e così feci. Una soluzione che si rivelò molto efficace e aderente allo spirito dei suoi dipinti».

Cosa intendeva rappresentare, in questo balletto, del mondo di Chagall?

«Non volevo certo spiegare la sua pittura. Volevo ricreare il mondo di fantasia e di sogno dei suoi quadri. E

poi i suoi personaggi e le situazioni: la coppia di innamorati, le scene di nozze ebraiche, l'incendio della casa, la guerra, il circo, l'angelo rosso, il gallo bianco».

Cosa inventò Liberovici per dare veste musicale a questo fantastico mondo di colori?

«Lavorammo a stretto contatto, io dovevo intervenire perché la musica fosse aderente alle necessità della scena. Scrisse un po' sotto dettatura, ma ne venne fuori una musica molto personale, in cui vennero presi come spunto i canti ebraici russi, riprendendo, ad esempio, quello di un rabbino. Gli chiesi di rimanere aderente al mondo di Chagall: non volevo un balletto ebraico, ma chagalliano».

Quali esiti ebbe questo vostro lavoro?

«Il balletto ebbe successo e venne ripreso prima in Olanda, poi, nel 1961, a Torino e Roma, per il centenario dell'Unità d'Italia. In questa occasione, i costumi vennero disegnati da Emanuele Luzzati, che li realizzò riprendendoli dai dipinti di Chagall: li conservo ancora e sarebbe interessante farli rivedere. Con Luzzati ebbi occasione di collaborare molte volte, fin dai tempi in cui entrambi facevamo la fame. Co-



glierò questa occasione per visitare il Museo Luzzati e ricordare un amico la cui scomparsa ha lasciato in me un grande vuoto».

skoski@katamail.com

© riproduzione riservata



La coreografa Susanna Egri